

INDICE-SOMMARIO

	<i>pag.</i>
<i>Presentazione</i>	XIX
<i>Premessa</i>	XXIII
INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I	
LA TENSIONE TRA DEMOCRAZIA, ISTITUZIONI E SOCIETÀ	45

La centralità dell'essere umano nella democrazia (con l'ambizione di andare alle radici dell'esperienza, per fare la differenza). Le libertà economiche, lo sviluppo con le sue diseguaglianze temperate dal welfare, la circolazione libera di merci, capitali e persone non sono un tutt'uno con le libertà politiche dello Stato di diritto. Occorre costruire la comunità a mano a mano, con le radici ritrovate. Con la capacità di una conoscenza attiva. La differenza tra uomini solitari, scettici, diffidenti e comunità valorose. Il sentimento di comunità non dovrebbe mai abbandonare gli uomini. Dalle stelle alle strade: lo scontro tra esseri umani e disumani.

La democrazia custodisce anche la storia più intima dell'uomo, le sue alleanze, le sue audaci promesse di impegno; le tentazioni di affidare la comunità a qualche figura carismatica che potrebbe però contaminarla, minando il patto, le alleanze e le promesse originarie, sottraendo all'uomo la sua dignità e riducendolo cittadino passivo. Quando la democrazia è in crisi, deve fare ricorso alla sua storia: una storia "del resto fedele", di un "resto vivo", di una – ancorché piccola – parte della comunità che conserva la voglia di ricominciare (e corregge la rotta).

Non sono uomini democratici coloro che non si fanno domande, non si stupiscono, vivono con superficialità, indifferenza, vacuità, banalità, volgarità. Senza sussulti dello spirito, della coscienza, senza stimolo alcuno. Occorre intravedere orizzonti lontani, oltre i propri limiti, incoraggiando le doti e i talenti delle persone. Perché la persona ha bisogno di riconoscimento per superare la frustrazione di sentirsi e di essere ritenuta inadeguata.

L'ideale sarebbe una sinergia perfetta tra persona e comunità. Una socializzazione del cuore che non è espropriazione del cuore dei singoli. Il gruppo umano appare come una singola persona che sussiste nelle molte persone. Con uno stile comu-

nitario inconfondibile. Nell'immedesimazione tra l'io e il noi. Occorre una giovinezza vocazionale. Ma intesa come infanzia dello spirito che non è quella antropologica.

Il "momento populista" dopo anni di post-politica. Può portare a soluzioni autoritarie ma potrebbe condurre ad una riaffermazione ed estensione dei valori democratici (Mouffe); dipende dalle forze politiche che sapranno rispondere alle domande di democrazia odierne: non è stato lasciato alcuno spazio ai cittadini per scegliere tra progetti politici realmente differenti, anzi il loro ruolo è stato ristretto all'approvazione delle politiche "razionali" elaborate dagli esperti. È essenziale fare i conti con la natura delle trasformazioni verificatesi negli ultimi decenni (Laclau) che hanno portato ad una varietà di forme di dominio non definibili in termini di classe: le identità politiche non appaiono più espressione della posizione occupata dagli agenti sociali nei rapporti di produzione e i loro interessi non sono più a loro volta definiti da tale posizione. Le reazioni alle diverse forme di dominio sono molteplici; si sarebbe dovuta costruire una volontà comune contro le forme tecnocratiche di governo secondo le quali la politica non è un confronto tra le parti ma una gestione il più neutrale possibile degli affari pubblici. La politica si è posizionata "nella congiuntura" anziché riflettere "sulla congiuntura" (Althusser).

I problemi per la crescita deriverebbero dal ciclo politico e non tanto dal ciclo economico: la polarizzazione estrema delle idee, le teorie del complotto, la ossessione per la propaganda, l'imprevedibilità fatta governo travolgono le regole della convivenza democratica, specie se accompagnate da atteggiamenti populistici che confondono il merito con i privilegi. Sono invece le buone idee e gli atti solidali che nutrono la verità del potere (con un linguaggio logico e con i fatti in convergenza armoniosa). La democrazia è instancabile ricerca di senso dell'esistenza secondo l'idea epica e piena di compassione del rumore che fa la vita (Oz); propensione a trovare, oltre al senso, una vicinanza e una giustizia vere; affinché le istituzioni non si inebriano del potere e non perdano il senso del servizio, incolpando poi dei loro insuccessi, della loro incapacità o dei loro errori in campo politico ed economico "poteri forti", occulti e misteriosi. Le sorti delle realtà sociali dipendono decisamente dalla capacità di individuare e seguire le voci oneste e vere. Esse schiudono la fonte interiore da cui proviene la democrazia perché hanno conservato l'anima (ànemos, soffio) insieme con la tecnica democratica, non si sono guastate per tornaconto personale o per vanitas, conservando la vocazione autentica (che è fuori da ogni calcolo utilitaristico). La democrazia è bella perché corrisponde ad una vocazione che è custodia del dialogo. La democrazia è "una zona incontro" (Charim) formata da partecipanti diversi tra di loro ma dotati di pari diritti. Ne consegue una società pluralista in cui ognuno è modellato non da un sovrappiù quanto da un ritiro identitario, da un meno, dunque, che in quanto tale unisce. Le differenze restano quel che sono; ne viene ridotto il peso (lo spazio di pluralità di Arendt, meno "io", più "noi"). Non si tratta di adattamenti, ma di deregolazione, affinché si attui la "zona incontro" nel segno della docilità (Weil), vera bellezza nella trasparenza dell'ordine.

Occorre molta cautela nel maneggiare concetti apparentemente ovvi, come identità, essenza, proprietà, così come nel ricorrere alle dicotomie come spirituale/materiale, originario/derivato (Derrida). L'apertura all'altro consegue ad una idea di ospitalità che a sua volta deriva dalla consapevolezza che nell'intimità si può scorgere l'estraneità che la fende, il senso di non appartenenza che fa chiedere di essere accolto, l'apertura di un'attesa (Di Cesare). La democrazia è antidoto a tutte le rigidità.

Tutti – o quasi – i partiti hanno inclinazioni populiste, anche se hanno nel loro seno personalità e gruppi sensibili alle ragioni del buon governo e quindi evitano o comunque cercano di contenere le suggestioni populiste in politica economica, istitu-

zionale e internazionale, le emozioni plateali e le spinte ideologiche cariche di rancore (come la gioia per il dissesto dei socialmente più forti, Ferrara). Ciò che essi contrastano con maggior vigore è la decomposizione della coscienza con le sue pulsioni egoiste, autoritarie, invidiose, di insopportazione (di chi sa, di chi ha), di risentimento. Ma anche il progressivo indebolimento delle istituzioni, conseguente all'indebolimento dei partiti stessi e a una visione malata della democrazia (che consisterebbe nel circondarsi solo di persone che si assomigliano e che condividono la medesima visione politica, senza accettare alcuna sfida, né il confronto, né il dialogo, la persuasione, la competizione).

La democrazia ha fiducia nei suoi interlocutori, anche critici, se dimostrano un ruolo attivo nel proprio spazio storico ed esistenziale, se le chiedono un incremento dello spazio di esperienza, dichiarandosi disponibili a far entrare altri nel proprio mondo e un'altra voce nel proprio ritmo verbale (Bertoni), se si impegnano a mantenere viva la tensione tra il passato e il presente senza innovazioni troppo eclatanti o eccessi di moda. Perché è chiamata a comporre in unità quanto è comune e specifico dell'umanità e rappresenta una fecondazione reciproca del molteplice con la sua capacità "combinatoria" che è scoperta, invenzione, intuizione di rapporti legati alla misura ontologica dell'uomo (Ricoeur); è energia trasformatrice che si trasferisce dalla coscienza ricettiva di chi si impegna a creare legami e fa essere umani (riecheggiando una formula di Wittgenstein contro la malattia della parola), contro l'ambiguità sovrappadrone del potere, ben oltre il dramma di una cultura vinta che ha perso la fede nell'ordine e nel senso. La democrazia è bella se ammonisce contro l'enfasi del metodo (che spesso si cristallizza in ideologia), se si avvalora nella approssimazione di un compito infinito, se apre spazi inusitati di senso con il suo linguaggio della prossimità che può essere affermazione e negazione, presenza e paura, rischio e responsabilità di una dialogicità argomentativa (che è via del capire, Berlin) oltre la dicotomia tra fatto e valore, tra esperienza estetica e ragionamento morale.

CAPITOLO II

LA DEMOCRAZIA NON È UN PROGETTO INVOLONTARIO O UN PENSIERO VANO

103

Le pagine sparse tra volontà popolare e interesse nazionale; tra volontà di prevalere e volontà di capire. La vita in un'epoca al di fuori della realtà: persino gli uomini di cultura, in una resa inutile e inoffensiva, combattono la battaglia dell'autolesionismo (Baudrillard). Eppure in democrazia vige il principio della durata; la realtà si dilata tra naturale e soprannaturale. È un'idea penosa che al di là di un punto preciso del tempo, la storia non sia più reale: senza rendersene conto, la totalità del genere umano avrebbe d'improvviso abbandonato la realtà (Canetti).

La verità non è conoscenza di cose, è la ricerca di nuovi percorsi, è fare la verità, nell'essere la verità. Aadaequatio rei et intellectus. Ci può essere realtà senza verità ma non verità senza realtà. La verità non è un adeguamento omologante ma un'origine inesauribile che riesce a trovare il terzo tra realtà concettuale e interpretazione. È infinita apertura di senso e aspirazione al bene.

Tende al paradosso di coniugare il visibile e l'invisibile, le parole e il silenzio, la coscienza del reale e la sua inafferrabilità. È contro le teorie della modernità radicale

che mettono non più al centro l'individuo della similitudine e della universalità, quello forgiato dal suo contesto (Rosanvallon), ma l'individuo di singolarità, quello che è determinato dalla sua storia personale, diversa per ciascuno (c.d. individuo sparso), sicché mancano i presupposti per costruire solidarietà. Perché la verità è una reale condizione umana (Socrate).

Questo libro riconosce apertamente la sua natura di parte, anche se le riflessioni contenute sono di natura teorica e non politica. La moltiplicazione di domande insoddisfatte ha minato la fiducia delle persone nelle istituzioni esistenti che hanno mirato a difendere l'ordine costituito (Mouffe), denominato democrazia rappresentativa, o democrazia costituzionale, o democrazia liberale, o democrazia pluralista; sono stati messi in crisi diversi cardini del consenso stabilito intorno ad un progetto egemonico (Gramsci). Non sono stati conciliati il governo della legge, la separazione dei poteri e la difesa della libertà individuale con le idee centrali della democrazia (uguaglianza e sovranità popolare) che dovrebbero invece essere in relazione di co-originalità (Habermas). Da qui, la tensione (Macpherson, Noudelmann).

La democrazia è abitata dalle tre grandi tradizioni, quella liberale, quella popolare e quella socialista, dalla dialettica tra opposizione e maggioranza, dai riformatori e dai conservatori, da forze che interpretano i bisogni sociali, creano nuovi obiettivi, secondo idealità e riflessioni generali che evitano l'elementarismo politico, promuovono la capacità aggregativa e una nuova educazione collettiva che allontana i sentimenti distruttivi, prediligendo l'agonismo (relazione tra avversari) all'antagonismo (relazione amico/nemico). L'agonismo non costituisce un pericolo per la democrazia, anzi è una sua condizione di esistenza, ferme restando alcune forme di consenso generale sui valori etico-politici che costituiscono i principi di legittimazione della democrazia stessa e ferme restando le istituzioni in cui essi sono iscritti (Mouffe). A ben vedere, la democrazia deve garantire l'espressione agonistica del conflitto al proprio interno, se davvero i cittadini hanno la possibilità di scegliere tra più alternative reali (che rendono inusuale l'indifferenza alla verità, pietra angolare del sistema democratico nel quale è determinante il ruolo dei fatti e delle analisi, cioè la realtà dell'esperienza, Arendt).

La democrazia è improntata ad una sorta di giudizio anti-autoritarismo, con toni bassi, a una coabitazione in cui tutte le spigolosità che inevitabilmente segnano la convivenza si stemperano in un appello alle buone regole e alle buone pratiche. Il suo ideale di società rifugge dallo spirito di contesa, da comportamenti animosi e conflittuali che disprezzano la razionalità, la logica del pensiero. Non ha soltanto il compito di fornire norme, ma quello di proporre soluzioni concrete. Perché la libertà passa sempre da come si usa la ragione (Rothbard). Affinché la forza dell'abitudine non prevalga (La Boétie), la libertà va coltivata.

La democrazia non si esprime con un discorso langatmig (prolisso), ma con le cautele di un linguaggio politico secondo una logica di forza e di chiarezza che la aiuta a recuperare terreno, se ve ne è bisogno; con una autorevolezza che trasmette il sentimento di una grande scelta (di stabilità, crescita e prosperità).

Anche quando è ferita, resta ancorata alle sue procedure (anche quelle solenni) con l'orgoglio della sua normalità politica e del suo senso di scopo (empatia verso il progresso e il benessere collettivo, nell'adeguamento intelligente ai mutamenti dal basso). Il suo senso si fa tangibile al cuore e all'intelletto.

È importante formare una nuova classe dirigente coraggiosa, qualificata e affidabile. Sono importanti nuove élite libere, creative, popolari, capaci di innovare e superare il conformismo e le richieste di fedeltà tipiche delle fasi di declino. Per tenere insieme allo stesso tempo sovranità dello Stato-Nazione, tutela dei diritti e delle aspirazioni

economiche e sociali della maggioranza e di tutti e globalizzazione. Per temperare la centralità dei profitti e il benessere dei cittadini con interventi correttivi e con una scommessa collettiva. Con forza, pazienza e saggezza per comprendere, interpretare e agire. Senza polarizzazione degli schieramenti. Tutti dovrebbero riposizionarsi e farsi parte attiva, abbandonando la conflittualità distruttiva. Occorre coniugare la ricchezza di identità e tradizioni locali con i processi di globalizzazione: tutti dovrebbero sentirsi parte attiva di un processo complesso che mira ad alimentare il desiderio di crescere assieme, senza il ricatto del breve termine. Per fare sistema secondo una visione di cooperazione, contribuzione sociale, generatività di senso, solidarietà attraverso impegno civile, dibattito, elaborazione di nuove idee (Becchetti, Bentivogli, Magatti, Rosina). Prima di occupare spazi di potere occorre avviare dei processi, partendo dalla condivisione di conoscenza, dalla lettura qualificata della complessità, adottando un gioco di squadra, con la consapevolezza della interdipendenza di tutti e di tutto.

CAPITOLO III

I GRANDI VALORI DELLA DEMOCRAZIA SONO AL CONTEMPO RIFERIMENTI PREZIOSI PER LA VITA SOCIALE

149

La libertà non è solitaria, ha bisogno di aprirsi all'altro, fermo restando il primato della libertà e della volontà personale. Il popolo non è un mito romantico (Hugo), o una combinazione di utopie e miti (Sorel), o caratterizzato da sprovvedute incertezze e incoscienza politica. Il popolo può essere dissenso resistente e solidale contro élite demagogiche. Protesta potente contro l'assurdo.

La democrazia è contro la dittatura delle emozioni e dei percorsi che si manifesta con un universo sintattico che dà forma a quell'impasto di sensibilità, spirito di rivalsa e marketing motivazionale su cui è costruito il tipo di relazioni attuali; "il mio percorso", "la mia sfida", "la mia emozione" definiscono una galassia semantica ripiegata anzitutto sul primato e sulla condivisione assoluta dei propri sentimenti. Si esaltano i percorsi emozionali e sensoriali che proiettano nei territori inesplorati dell'incomunicabile e dell'inesprimibile. In una nebulosa ideologico-esistenziale, espressa dal "mi piace". Un mondo brulicante di parole che in realtà mettono in scena una povertà di emozioni travolto dal primato della competizione e del soggettivismo sfrenato. Ma c'è una verità da catturare oltre le parole: il non detto. Di fronte ad esistenze sempre più frammentate, settorializzate, conflittuali, occorre offrire testimonianza di uno sviluppo umano completo in ogni dimensione, dall'approccio scientifico, con il quale prende avvio il pensiero serio, all'attività sociale, alla filia come cultura umana, espressione di una spiritualità profonda e dell'istanza di ciascuno a divenire se stesso, alla scoperta dell'adesione appassionata al proprio centro interiore (Coomaraswamy). La democrazia è un'opportunità privilegiata per meditare sul senso e sul valore della vita insieme.

È un processo ininterrotto di negoziazioni, di contrattazioni pragmatiche tra le forze politiche; non è una mera questione di gestione dell'ordine costituito, anzi comporta un impegno critico con le istituzioni esistenti per rendere i principi di libertà e uguaglianza effettivi in un numero crescente di relazioni sociali e per ripristinarne la centralità. È attraverso il linguaggio della democrazia che i cittadini possono articolare le loro richieste, mettendo in discussione la loro subordinazione con la loro "passio-

ne per l'eguaglianza" (Tocqueville, Lefort). Il carattere profondamente politico del popolo si esprime nell'idea di Stato integrale che include la società politica e la società civile, da non intendersi come "statalizzazione della società civile" ma come conquista del potere statale, come suo "divenire Stato" (democratizzazione dello Stato e dell'economia, articolazione tra socialismo e democrazia liberale, Bobbio).

Se la collettività è attiva, crea ordine e non disordine, descrive e non prescrive, evita l'arroganza presuntuosa di decidere da sola, non pone il velleitarismo al posto della competenza. Sa che la democrazia è bella ma non banale, e nemmeno comoda.

La democrazia è caratterizzata anche dai rapporti tra la competizione di potenza e le tradizioni culturali, dal ruolo di centri di potere non pienamente visibili e ambigui, anche fuori dalla cerchia delle élite, da movimenti che non sono determinati da "organizzazioni", da aggregati di persone che stanno consapevolmente insieme per uno scopo comune, da "ordini spontanei" che però non hanno un progetto comune (Panbianco). Emerge la necessità che una nuova società civile scenda in campo con compiti di promozione e controllo, anche per liberare i servizi pubblici dai condizionamenti esercitati dal potere pubblico.

A ben vedere, la democrazia contrasta lo spirito di vertigine che può possedere i governanti e lo spirito di torpore che può possedere la collettività: di entrambi sonda nel profondo l'humanum, chiamandolo al discernimento dei segni dei tempi (Chenu) perché entrambi sappiano quello che fanno e aderiscano allo spirito democratico che non è la vittoria di alcuni e la sconfitta di altri ma una sintesi capace di trascendere le posizioni diverse e di salvaguardare la communitas nella quale tutti possono riconoscersi (bonum communitatis). Sotto questo aspetto la democrazia può essere intesa come una "messa alla prova" della capacità di scelta a livello personale e comunitario, anche della capacità di ascolto reciproco, al fine di edificare un "corpo comunitario", senza arroganza e falsa umiltà. Nel confronto, anche nel conflitto. Ma se la collettività conosce il bonum communitatis è in grado di operare la riconciliazione, la convergenza che esprimono l'unità plurale e le diversità che rendono policroma la comunità stessa (quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet, Congar). Occorre intelligenza, cioè intus legere, leggere dentro, in profondità (Bianchi) nella consapevolezza che la legge non è sufficiente e che la coscienza stessa richiede formazione ed educazione. E chi ha autorità non può limitarsi a prendere atto delle diverse posizioni ma articularle in una comunione plurale, di diversa legittimità, secondo le urgenze che il bonum communitatis richiede (il bene che guida).

CAPITOLO IV

DAI PENSIERI APPROSSIMATIVI AI GRANDI IDEALI DI APPARTENENZA

201

La democrazia autentica ha forse preso il volo estremo per dissolversi in una diafana scia di inutilità e impotenza, sommersa da bolle, baraoende e avidità (Hirst), e da una cultura secondo la quale the good business is the best art (Warhol). Sono in atto tentativi (goffi) di rinnovare la democrazia a suon di mode più o meno effimere, sotto il controllo di alcuni mediatori e con la complicità di istituzioni pubbliche che portano ad una valorizzazione iperbolica di quei tentativi. La democrazia mette subito a fuoco quanto poi cercherà di esprimere, ancora e ancora, costruendo una sensibilità

senza degenerazioni romantiche o altre. Non è mai falsa testimonianza contro la vita, basta che l'uomo la lasci entrare dentro di sé; ma pretende attenzione per i rapporti significativi tra gli eventi, per la realtà ricca di sedimentazioni.

Non sono le lotte extraparlamentari lo strumento per compiere progressi democratici (la teoria dell'esodo di Hardt e Negri o "del disertare le istituzioni" o la loro celebrazione del "comune" come principio organizzativo della società).

Il popolo per essere tale deve superare la sua frammentazione, senza differenziare le varie domande democratiche che pur devono confluire in un progetto univoco che risulta da una conversione intellettuale e morale solo a seguito della quale non è un referente empirico ma un elemento politico di coinvolgimento attivo (espressione di un noi, secondo una autentica concezione dell'interesse generale). Occorre una grammatica di condotta politica che si articola con interventi sul piano verticale e su quello orizzontale, cioè all'interno delle istituzioni rappresentative e nelle varie associazioni e nei movimenti sociali.

Nella costruzione di una identità politica un ruolo decisivo è ricoperto dalla dimensione affettiva (vera energia di appartenenza, Wittgenstein). Il sentimento-passione diventa momento di comprensione (senso comune). La fiducia presuppone la verità e senza fiducia la democrazia soffre.

La democrazia autentica esige dall'uomo un fuoco spirituale, un'ascensione verso una nuova capacità di sguardo, verso un nuovo modo di vivere (Solzenicyn). È disincauto del mito del materialismo (Sartre). È superamento del dovuto verso la libertà del gratuito, dell'insufficienza della "égalité" (Calvino). Ribadisce che essere nel giusto è troppo poco, occorre purezza di slancio (Nivat), anelito universale (Morin). Quando tutta la vita è penetrata da rapporti giuridici, l'atmosfera che si respira è quella della mediocrità morale che tarpa i migliori slanci dell'uomo (Ossola).

La democrazia è vocazione a rompere il silenzio, è profezia del salto verso l'esteriorità e rivolto all'interiorità; e-voca, chiama fuori (Di Cesare). Non è un sistema di ascese rapide e di altrettanto rapide cadute. È un coerente sistema di valori organizzati. Porta iscritte le virtù e le manchevolezze dei cittadini ma tende a tenere alto il più possibile l'uomo per non vederlo ridotto a consumatore di falsi valori (che lo consumano), offrendogli di essere insieme con gli altri in una comunità che accompagna, resa credibile dalle testimonianze concrete; in attesa che l'uomo ne diventi scrupoloso difensore e custode.

Occorre individuare le priorità con una mentalità nuova che la società si attende. Rientrando in se stessi per superare una negatività diffusa, anche giustificando l'inapplicabilità della legge in casi concreti, quando la sua applicazione si rivela ingiusta moralmente o intollerabile (epicheia, equità). Per evitare l'atonia dell'anima, la mancanza di passione per le cose. La democrazia non si preoccupa soltanto di assicurare il benessere a quanti più è possibile, ma anche di salvare l'umanità dell'uomo, di vincere l'aggressività e la litigiosità tra gli uomini con una nuova qualità delle relazioni (che faccia sentire loro che non sono soli).

Le istituzioni non possono ritenere la rappresentanza un lusso, blandendo il popolo con il welfare, o avvantaggiarsi delle distorsioni del sistema. Non sono un potere anonimo che persegue i propri interessi. Non hanno davanti un magma che non ha coscienza di sé e delle proprie responsabilità sociali (anche se ci sono sintomi di una decomposizione sociale contemporanea). Il mondo delle imprese, delle aziende e dei servizi sta cambiando, è in atto una emancipazione professionale e culturale di una parte della società che può dare spinta all'economia anche con la c.d. distruzione creativa, con passione ed eccellenza, in osmosi con concorrenti stranieri; che soffre dei limiti strutturali, del loro provincialismo, in controtendenza rispetto alla disin-

XVIII

termediazione orizzontale, alla società appiattita, all'autocommiserazione diffusa. Non tutto può avvenire dal basso, occorrono punti di riferimento più in alto, coniugando la capacità di leggere i processi e programmarne lo sviluppo con la stabilità sistemica di fondo. Il passaggio è dal ciclo dell'io a quello del noi. Per questo occorre una re-intermediazione non corporativa, una articolazione della rappresentanza che nasca dal sociale. L'uomo democratico vero non è colui che parte per partire (parafrasando Baudelaire); per lui la società non è il luogo del vano opinare, delle abitudini non meditate (nelle quali resterebbe eterno prigioniero).

È colui che nella buona speranza parte per pervenire alla terra della verità, là dove edificare la nuova società, quod erat demonstrandum, ciò che era nascosto dentro di lui, oltre ogni nomos. La democrazia si inverte (Azzariti) assumendo molteplici forme nel tempo, ma la sua qualità non è in ascesa necessariamente (Salvadori). L'insofferenza nei confronti del sistema politico-rappresentativo, il prevalere di volontà decisioniste, l'irritazione per il compromesso, la contrapposizione tra "amico" e "nemico" (Schmitt) costituiscono altrettanti pericoli per una democrazia autentica. La democrazia vera assolve alla funzione di colmare queste "mancanze", così come di superare il disagio in una società assente (Castrignanò) e la crisi del legame sociale.

Conclusioni

253

Bibliografia

263